

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO DI S.
SAMUELE
la fiera dell'ascensione dell'anno 1774.

IN VENEZIA,
dalle stampe del Graziosi
con privilegio.

ATTORI

LUCIO SILLA, dittatore, amante di Giunia.
Il signor Giovanni Ansani

GIUNIA, figlia di Caio Mario, promessa sposa di Cecilio.
La signora Francesca Brambilla detta la Farinella.

CECILIO, patrizio romano, promesso sposo di Giunia.
Il signor Giovanni Rubinelli.

CELIA, sorella di Silla.
La signora Anna Benvenuti.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto
di Silla.
Il signor Michele Neri.

AUFIDIO, confidente di Silla.
La signora Francesca Benvenuti.
La scena si rappresenta in Roma.
La musica è del celebre signor Pasquale Anfossi napoletano,
maestro del pio luogo de' derelitti detto l'Ospitaletto.

BALLERINI

Li balli saranno di direzione delli seguenti.

Il primo sarà del signor Antonio Campioni, all'attual servizio di S.
A. R. il signor Duca di Parma.

Il secondo sarà del signor Francesco Martini

ed eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLERINI SERI

Signor Antonio Campioni suddetto Signora Giustina
Campioni Bianchi all'attual servizio di S. A. R. di Parma.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Signor Ranieri Pazzini Signora Geltrude Pacini Signor
Francesco Martini

PRIMI BALLERINI MEZZO CARATTERE

Signor Antonio Marliani Signora Maria Teresa Cavazza.

FUORI DE' CONCERTI

Signor Gaetano Ceseri Signor N. N.

FIGURANTI

Monsieur Giacomo Martein Madame Maria Martein
Signor Francesco Campioni Signora Giustina Campioni
Signor Giovanni Janni Signora Giovanna Franconi
Signor Giovanni Battista Martinelli Signora Teresa Tabierin
Signor Pietro Dall'Asta Signora Margarita Melioruzzi
Signor Alberto Gavosi Signora Anna Rossi
Signor Pietro Franzoni Signora Margarita Rossi
Signor Antonio Zanetti Signora Maria Martelli
Signor Gioacchino Secchioni Signora Margarita Vigna

Inventore degli abiti dell'opera sarà il signor Ferdinando Mainero di Firenze.

Inventore degli abiti dei balli sarà il signor Antonio Dian detto il Vicentino.

Le scene saranno del signor Girolamo Mauro.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi e di rovine di antichi edifici. Riva del Tevere, là dove appunto s'introduce nella città, della quale si scoprono le magnifiche fabbriche in lontananza.

Appartamenti nel palazzo di Lucio Silla.

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Orti pensili.

Campidoglio.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.

Gran sala.

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi e di rovine di antichi edifizi. Riva del Tebro, là dove appunto s'introduce nella città, della quale si scoprono le magnifiche fabbriche in lontananza.

SCENA I

CECILIO da una parte e CINNA dall'altra, tutti due nel medesimo tempo.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia
che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia!
Giunia, la cara,
la fida sposa è sempre
tutta amor, tutta fé? Quei dolci affetti,
che un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È il suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange.

CECILIO

Ah come? Ah dimmi,
dimmi: chi tal menzogna
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

(In atto di partire.)
A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai
che il tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove
di riveder tu sperì
la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse.

CECILIO

E Cinna
ozioso spettator soffrì?...

CINNA

Che mai
solo tentar potea? Purtroppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.

CECILIO

Dunque, nemici dèi,
di riveder la sposa
più sperar non poss'io?

CINNA

M'odi. Non lungi
da questa ignota parte
il tacito recinto
ergesi al ciel, che nelle mute soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.

CECILIO

Che far degg'io?

CINNA

Passarvi
per quel sentiero ascoso
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

CECILIO

E colà che sperar?

CINNA

Sai che confina
col palagio di Silla. In lui sovente,
da' fidi suoi seguita,
fra il dì Giunia vi scende. Ivi dolente
alla mest'urna a canto
del genitor, la suol bagnar di pianto.
Sorprenderla potrai.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove
con molti amici in tua difesa uniti
frattanto io veglierò. Spera. Gli dèi
oggi render sapran, dopo una lunga
vil servitù penosa,
la libertade a Roma, a te la sposa.

Vedrai cangiar d'aspetto
in questo dì la sorte.
Riposa sul mio affetto,
seconda il mio voler.

Alla tua sposa unito,
il rio tiranno oppresso,
sul Tebro vieni adesso
la pace a rigoder.

(Parte.)

SCENA II

stage005ax{CECILIO solo.}

CECILIO

Dunque sperar poss'io
di pascere gli occhi miei
nel caro idolo mio? Il cor nel seno
col palpitar mi parla
de' teneri trasporti. E non m'affretto
la sposa ad abbracciar? Ah forse adesso
sul morir mio delusa,
priva d'ogni speranza e di consiglio,
lagrime di dolor versa dal ciglio!

L'aura che va scherzando
mi parla del suo affanno.
Ah che son io tiranno
se non affretto il piè.

Dolce mio ben, m'attendi
a consolar quel pianto;
ritorno a te col vanto
della più rara fé.

(Parte.)

Appartamenti nel palazzo di Lucio Silla.

SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

A te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia,
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German,
vo' lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba
colle preghiere e coi consigli invano
fia che si tenti. Un dittator sprezzato
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,
s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. Sì, in questo giorno
mi segua all'ara e paghi
renda gli affetti miei,
o il nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,
per tua cagione io tremo,
se trasportar ti lasci a questo estremo.

SILLA

Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.

SILLA

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia qui venga, e seco
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
se Silla alfine, inesorabil reso,
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, finora una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non le resta omai
amorosa lusinga. I preghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Si pasce un affetto
di dolce speranza;
né serba costanza
chi speme non ha.

Se manca l'oggetto
che un'alma incatena,
l'affetto, la pena
del core sen va.

(Parte.)

SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti
ai rifiuti, agl'insulti
esposto ancor. Alle preghiere umili
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
l'arbitro del Senato, e che si vide
un Mitridate al suo gran piè somnesso,
s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvulisce amore
un magnanimo core, o se 'l fa vile,
infra gli eroi, che le provincie estreme
han debellate e scosse,
un sol non vi saria che vil non fosse.
In questo giorno, amico,
sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso
un ostinato amore,
un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
(Aufidio parte con le guardie.)

SCENA V*SILLA e GIUNIA.*

SILLA

Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Perché così pensosa
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

Ah no, creder non posso
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,
che ad onta tua non cangierà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che ti offesi
per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,
eppur segui ad odiarmi? E Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?
Amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti: o scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante e tenebroso
l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

Coll'aspetto di morte
del gran Mario la figlia
presumi di avvilir?

SILLA

Meglio al tuo rischio
 pensa e risolvi. Ancora
 un resto di pietade,
 sol perché t'amo, ascolto.
 Ah sì, meglio risolvi.

GIUNIA

Ho già risolto.
 Del genitore estinto ognora io voglio
 rispettare il comando:
 sempre Silla abborrire,
 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Non pavento i sdegni tuoi,
 non mi curo del tuo affetto,
 abborrisco il fiero aspetto
 d'un indegno traditor.

Il mio cor piacer sol prende
 di quell'ira che ti accende.
 Morirò, ma ognor costante
 all'amante e al genitor.

*(Parte.)***SCENA VI**

SILLA.

SILLA

E tollerar io posso
 sì temerari oltraggi? A tante offese
 non si scuote quest'alma? E chi la rese
 insensata a tal segno?...

Oddio! L'incanto

di due vaghe pupille...

Ma come, se tiranne

implacabili e fiere, altro non fanno

che raddoppiar a questo sen l'affanno?

Sventurato ch'io son! Non più. Si desti

dal letargo il mio cor, l'ira succeda

a un disprezzato affetto, e l'empia Giunia

ristretta fra catene...

Giunia? Misero cor!... Giunia è il tuo bene...

Silla, Silla infelice! Astri crudeli!

Fiero destino... Ah voi che in sen provate

gli amorosi martiri,

voi compiangete almeno i mie deliri.

SILLA

Chi mai vide un'alma amante

più infelice e sventurata!

La più bella e la più ingrata

son costretto ad adorar!

(Parte.)

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.

SCENA VII

CECILIO solo.

CECILIO

Ombre de' lazi eroi, che qui d'intorno
tacite v'aggirate,
l'oppressa libertà deh vendicate.
Ogni ordine ha sconvolto
l'iniquo dittator. E mille e mille
esecrandi delitti
stancar la crudeltade ancor non sanno
di quell'alma orgogliosa;
ma tenta altrui rapir perfin la sposa...
Giunia, mio dolce amor.

Deh quanto tardi
a presentarti agli occhi miei! Sapesse
la cara sposa almeno
ch'io qui l'attendo! Oh come presto a volo
giunger io la vedrei!... Ma Cinna, oddio,
non avrebbe di troppo
lusingato il mio cor?... No. Vive Giunia
all'amor mio costante,
né l'insane lusinghe o un vil timore
ponno cangiar della mia Giunia il core.

Dolci aurette, deh portate
questi accenti al caro bene.
Sappia almen, fra mille pene,
che l'attende il suo fedel.

Dolci aurette... Ah i miei voti
accogliete pietose... Eccola... Oh gioia!
Ma oddio! sola non è... Che far degg'io?
Qui in disparte si attenda
l'opportuno momento
per scoprirmi a lei.
Siatemi voi propizi, eterni dèi!
(Si ritira.)

SCENA VIII

GIUNIA con seguito di domestici, CECILIO in disparte.

GIUNIA

Dal fortunato Eliso,
padre, i miei voti intendi:
la figlia tua difendi,
consola il suo dolor.

Lasciatemi pur sola; e al pianto mio,
fidi servi, lasciate
libero il corso almen fra questi orrori.
(Partono i servi.)

GIUNIA

Ombra amata del padre,
e quanto tardi ancora
a vendicar te stessa,
e la romana libertade oppressa?
E tu del mio Cecilio alma diletta,
se tanto Giunia amasti,
e perché non ti movi

al mio crudele affanno,
perché in preda mi lasci al rio tiranno?
Vola, vola, soccorri
la tua sposa fedel, ch'altro non chiede
che di poter seguirti.

CECILIO

(Oh bella fede!)

(S'avanza.)

Eccomi, o cara; ecco Cecilio. Intesi
le amorse tue voci. Eccomi...

GIUNIA

Oddio!

Tu?... Numi!... Chi vegg'io?...

CECILIO

Giunia.

GIUNIA

Cecilio.

CECILIO

A che ritiri il piede,
sposa cara e fedel? Ben a ragione
paventar io ti veggio;
ma sappi...

GIUNIA

Ah ch'io qui sogno oppur vaneggio!

GIUNIA

Dèi pietosi, in questo istante
credo appena agli occhi miei.
Sposo amato, oddio, tu sei,
non m'inganna il troppo amor.

CECILIO

Non t'inganni, amata sposa:
rasserena il tuo bel ciglio.
Fa' che sprezzis il mio periglio
la costanza del mio cor.

A DUE

Dolce sposa, in tal momento
del passato mio tormento
la dolcezza è assai maggior!

GIUNIA

Del tiranno ai sguardi irati,
Deh ti cela, o mio tesoro.

CECILIO

No, la patria, il ben che adoro
vengo solo a vendicar.

GIUNIA

Troppo ardire...

CECILIO

Temi invano.

GIUNIA

Il destin...

CECILIO

...sarà felice.

GIUNIA

Il tiran...

CECILIO

...per questa mano
il suo sangue ha da versar.

A DUE

Ah se vana è tanta speme,
non paventi un cor romano:
col morir potremo insieme
tanti affanni terminar.*(Partono divisi.)**Fine dell'atto primo.**Avviso intorno al Ballo I*

Il nuovo ballo, che ora si presenta, ha per soggetto il Solimano II o, se si vuole, la Francese Trionfante, per la prima volta immaginato ed esteso dal signor Marmontel in una delle sue bellissime novelle morali, poi dal signor Favart ridotto in commedia ad uso del teatro francese. Dall'una e dall'altra di queste opere dunque è ricavato il presente ballo; e se in alcuni luoghi avvien ch'egli si discosti dal dettaglio de' suoi originali, ciò è per adattare il soggetto stesso all'arte pantomima, la quale avendo le sue particolari bellezze, non è suscettibile di quelle che proprie sono delle altre arti sue sorelle. Chiunque avrà letto i due sopraccennanti lavori, vedrà quanto siasi studiato di conservar anche nel pantomimo la varietà de' caratteri e quella leggiadria che forma il ballo di un soggetto omai ammirato da tutta l'Europa. Coloro poi che non conoscono né la novella morale né la commedia suddetta sperasi nondimeno che fiano per trovarsi un'azione completa con un principio, un mezzo e un fine, coll'unità di tempo, di luogo ed azione tal quale la prescrivono i maestri dell'arte poetica. L'autore si è prefisso di far rappresentare, per quanto ha potuto, la commedia ballata nella sua semplicità, adorna di sé stessa ed ingentilita dalla danza, dalla pittura, dalla musica e dalla pompa degli abiti, tentando così d'imitare, benché rozzamente, quella venustà con cui siffatti lavori comparirono già nel teatro greco e romano. I cambiamenti che vi si trovano vengono tutti autorizzati o dall'uno o dall'altro de' sopraccennati componimenti. Il soggetto si adatta perfettamente all'arte pantomima e, se i colori de' quali l'autore si è servito non lo sfigurano, giova sperare che i veri conoscitori ne saranno contenti.

ATTO SECONDO*Gabinetto.***SCENA I***AUFIDIO e SILLA.*

AUFIDIO

Tel predissi, signor, che la superba
più ostinata saria, quanto più mostri
di clemenza e d'amor.

SILLA

Giunia può invano
opporsi al mio voler. La violenza
saprò celar con simulato zelo
di sopir gli odi antichi:
il popolo, il Senato
persuaderò a mia voglia; e, ad onta ancora
che sen mostri ritrosa,
prima che cada il sol sarà mia sposa.

AUFIDIO

E se la donna altera
al popolo, al Senato e a Roma in faccia
giungesse a disprezzarti?

SILLA

Il di lei sangue
pagherebbe l'ingiuria.
Ma nol farò. Quell'ostinato core
ceder vedrai nel pubblico consenso
del popolo roman.

I tuoi consigli
segui pure, o signor. Se Roma tutta
ubbidisce a' tuoi cenni
d'ubbidir non ricusi
chi pur figlia è di Roma; e impari intanto
che, allor che un Silla a supplicar si piega,
vuole e comanda allor che parla e prega.

Si cangierà quel core
a fronte del periglio,
e deporrà quel ciglio
l'usato suo rigor.

Deposto il fiero orgoglio,
vedrai che a poco a poco
più grato un dì al tuo foco
si mostrerà quel cor.

*(Parte.)***SCENA II***SILLA, poi CELIA.*

SILLA

Eppur chi 'l crederia? Quando le stragi,
le violenze ad eseguir m'affretto,
è il cor di Silla in petto
da' più atroci rimorsi
lacerato ed oppresso.

Io non credea
che all'uom tra il fasto e la grandezza immerso

tanto costasse a divenir perverso.

CELIA

German, se le promesse,
i preghi o le minacce al cor di Giunia
sono inutili assalti;
se ardita al tuo volere oggi s'oppone,
io ben giunsi a scoprirne or la cagione.

SILLA

Celia, qual nuovo arcano
or mi vieni a scoprir? Parla, t'affretta.

CELIA

Sappi che fra gli estinti
il promesso di Giunia amato sposo
qual si credea non è. Vive Cecilio;
e, sebbene proscritto, anzi sì poco
del suo periglio ha cura
che s'aggira oggidì fra queste mura.

SILLA

Vive Cecilio e vive in Roma? E come
lo potesti scoprir?

CELIA

Non è già molto
che, là dove di Mario
s'erge la tomba, a favellar con Giunia
l'osservò un de' miei servi.

SILLA

E temerario
a tal segno è Cecilio! E l'ira mia
teme dunque sì poco! Or Giunia tremi,
più assai che per sé stessa,
per la vita di lui. S'ella ricusa
di darmi in Campidoglio oggi la mano,
sotto una stessa scure
farò che lasci il capo,
per saziar l'odio antico,
e la figlia di Mario ed il suo amico.
(*Parte.*)

SCENA III

CELIA sola.

CELIA

Ah no; si dissuada il mio germano
da un tale eccesso. Ei porge
nella morte di Giunia a' suoi nemici
l'armi contro di sé. D'un Mario è figlia,
e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a' suoi danni. Io sento
timor per il germano,
amistade per Giunia
e provo a un tempo, nel mio cor ristretti,
e di questa e di quel gli opposti affetti.

So quanto affanno in petto
desta un amor tiranno;
so che un sprezzato affanno
odio diventa ancor.

Ma so il tormento ancora

che prova un cor costante,
se un abborrito amante
gli chiede a forza amor.
(*Parte.*)

Orti pensili.

SCENA IV

GIUNIA, *indi* SILLA.

GIUNIA
Quai sento ad ogni passo
palpiti in questo seno?
(*Per partire.*)

SILLA
Arresta, o Giunia, il passo.

GIUNIA
Oh dèi! Mi lascia
altrove gir.

SILLA
T'arresta.

GIUNIA
E che pretendi?

SILLA
Sentimi. I tuoi disprezzi
mi sdegnano a ragion. Superba, ingrata,
provochi ad ogni eccesso
l'oltraggiato cor mio...
Ma nel vederti... oddio!
Pur sì cara mi sei
che obbligo tutto ad un tratto i sdegni miei.

GIUNIA
Tal debolezza, o Silla,
meco invano tu vanti.
O placato o sdegnoso,
egualmente mi sei tu sempre odioso.

SILLA
Giunia feroce, un dittator tu irrìti;
non sai tu, che di sangue...
Ma no, cara, perdona:
non son io quel tiranno
che credermi potresti. Ah! Se il tuo ciglio
soltanto men severo a me rivolgi,
tutta l'ira dal sen, cara, mi toglì.
Se le accosta.

GIUNIA
Scostati, o traditor. Prega o minaccia,
sei lo stesso per me. Ti sdegno amante,
non ti curo sdegnato.

SILLA
Dunque vuoi?...
Se le accosta.

GIUNIA

Sì, vogl'io
detestarti e morir.

SILLA

Morir?

GIUNIA

La morte
non teme un cor roman. Lascia ch'io parta,
o da te stesso agli occhi miei t'invola.

SILLA

Superba, morirai, ma non già sola.

Impallidir fra poco
vedrò quel ciglio audace.
Barbaro qual ti piace
questo mio cor sarà.

Forse nell'ore estreme
lo invocherai col pianto;
ma l'amoroso incanto
più forza non avrà.

*(Parte.)***SCENA V***GIUNIA, poi CINNA.*

GIUNIA

Che intesi, eterni dèi!
Ah che l'incauto sposo
agli occhi del tiran non è più ascoso!

CINNA

Giunia, di te finora
affannoso cercai. Sappi che Aufidio
per ordine di Silla
il Senato raduna;
e in faccia ai padri e al popolo romano
sappi che il dittator vuol la tua mano.

GIUNIA

Invan. Son io la sola
arbitra di me stessa.
Ma prima, Cinna, oddio! dimmi: il mio sposo
sai tu dove or s'aggiri? Io per lui tremo.
Ch'egli in Roma dimora,
sappi che Silla omai più non ignora.

CINNA

Come, Giunia, lo sai?

GIUNIA

Ben lo compresi
dai misteriosi detti
del dittator istesso.

CINNA

Ah non si tardi
dunque il colpo a vibrar! E da te stessa
questo colpo dipende. Al nuzial letto
segui l'empio tiranno ove t'invita;
ma in quello, per tu man, perda la vita.

GIUNIA

Cinna, che dici mai!
con tradimento vil...

CINNA

No, ti sovvenga
che l'eccidio de' rei
è un spettacolo grato a' sommi dèi.

GIUNIA

Se d'un plebeo pur sacra
è la vita fra noi, Cinna, tu invano
farmi rea di sua morte ora presumi.
Pensiamo alla salvezza
del mio sposo adorato;
che alla nostra vendetta
penserà il ciel pietoso. Or va', t'affretta:
va' in traccia di Cecilio,
digli che, se m'è fido,
serbi i miei ne' suoi giorni. A te l'affido.

Ah non sai che l'idol mio
forse più non rivedrò.
Va', il consola e digli, oddio!
che fedele io morirò.

No, non dargli un sì gran duolo:
troppo barbaro è il dolor!
Digli, sì, ma digli solo
che fedel mi serbi il cor.

(Parte.)

SCENA VI*CINNA, poi CECILIO senza manto con spada nuda.*

CINNA

No, no: si affretti il colpo.
Se d'offender gli dèi
avesse un dì temuto,
la libertà non dovria Roma a Bruto.
Ma qui Cecilio... Ah dove
il furor ti trasporta?

CECILIO

Il braccio mio
non ritener. Su' passi
del tiranno si voli: il nudo acciaio
gli squarci il sen.
(*Per partire.*)

CINNA

T'arresta.
Ma donde nasce questa
improvvisa ira tua?

CECILIO

So che oggi a forza
Silla la man di sposa
vuole da Giunia; e timido il Senato
la violenza approva.
Lasciami.

CINNA

Ah no, m'ascolta...

CECILIO

E perché tardi

la vendetta comun?

CINNA

Sol perché bramo

che dubbiosa non sia.

CECILIO

Dubbiosa non sarà.

CINNA

Lascia pur che al Senato
si presenti il tiranno: ivi il tuo braccio
seconderanno a gara i nostri fidi.
Non dubitar. Trattienti
per un momento solo.
Tutto a dispor per la grand'opra io volo.

La fiamma che accende
quell'alma sdegnosa
incauta la rende
se ardita la fa.

Pensar ti conviene
che arrischi ad un tratto
te stesso, il tuo bene,
l'altrui libertà.

*(Parte.)***SCENA VII***CECILIO, poi GIUNIA.*

CECILIO

Dell'amico ai consigli
si ceda per un poco. Io qui mi celo...
Ma qual ventura! Oh cielo,
Giunia sen vien. Giunia, ben mio...

GIUNIA

Tu qui, Cecilio! Oddio!

CECILIO

Sposa, che avvenne?

GIUNIA

Ah dove,
sconsigliato, t'innoltri? È noto a Silla
che sul Tebro tu vivi. Ah va': sicura
la tua vita non è fra queste mura.
Ah fuggi: qui vicino
il dittator s'aggira; e se a quel ciglio...

CECILIO

Giunia, il tuo rischio è il mio maggior periglio.

GIUNIA

Celati per pietade;
né accrescere, idol mio, nel tuo periglio
nuova cagion di pianto a questo ciglio.

CECILIO

Eterni dèi, lasciarti,
celarmi, abbandonarti
all'empie insidie, all'ira
d'un traditor che alle tue nozze aspira?
E tu stessa, mia cara,
me lo puoi consigliar?

GIUNIA

Al suo dolore,
a' suoi spaventì invola
il cor di chi t'adora.
Se ciò non basta, io tel comando ancora.

CECILIO

Ancor mi celerò. Ma, oddio! rammenta
che amore e gelosia
l'impero han del mio cor; e che se a lungo
incerto ei deve palpitarmi in seno,
possibil non sarà ch'io serbi il freno.

A partir tu mi condanni,
dolce fiamma del cor mio.
Parto, sì. Rimanti. Addio.
Serba a me fedele il cor.

*(Parte.)***SCENA VIII***GIUNIA sola.*

GIUNIA

Oh come il mio spavento
vieppiù divien maggior! Più non si tardi:
il Senato mi vegga. Al di lui piede
grazia e pietà s'implori; e, s'ei la nega,
se de' numi il favor oggi mi manca,
muoiasi pur, che di morir son stanca.
(Parte.)

*Campidoglio.***SCENA IX***SILLA ed AUFIDIO con seguito di senatori e popolo,
indi GIUNIA fra i senatori.*

AUFIDIO

Signore, i cenni tuoi
adempiti già sono.

SILLA

Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi, io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate

l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non chiede a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva
d'un tiranno il voler?)

SILLA

Padri, già miro

ne' volti vostri espresso
il consenso comun. Quei che s'udiro
festosi gridi risuonar d'intorno
son del pubblico voto un certo segno.
(A Giunia.)
Seguimi all'ara omai...

GIUNIA

Scostati, indegno.

A tal viltà discende
Roma e il Senato?

SILLA

Taci, ed or più saggia
a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia
tutto il popolo impone.

GIUNIA

(*Impugna uno stile.*)
Non appressarti, o in seno
questo ferro m'immergo.

SILLA

Alla superba
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

SCENA X

*CECILIO con spada nuda, e detti; indi CINNA
parimenti col ferro in mano.*

CECILIO

Sposa mia, non temer.

SILLA

(Chi vedo!)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio!)

SILLA

In questa guisa
son tradito da voi!
Quell'audace s'arresti.
(*Vien circondato dalle guardie e disarmato.*)

GIUNIA

(Incauto sposo!)

SCENA XI*In questo CINNA.)*

SILLA

Come! D'un ferro armato,
confuso, irresoluto,
Cinna, tu pur?

CINNA

(Oh ciel! Tutto è perduto.
Qualche scusa si cerchi.)
Col nudo acciario io vidi
Cecilio fra le schiere aprirsi un varco:
temei; perciò a salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e il brando impugnai per tua difesa.

SILLA

Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

CINNA

Sulla mia fede,
signor, riposa, e paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(*Parte.*)

SILLA

Nella prigion più nera
traggasi il reo.
Per poco
quest'aure a te vietate
respirar ti vedrò.
Tra le ritorte
del tradimento audace
tu pur ti pentirai, donna mendace.

SILLA

Perfidi, il vostro ardire
degnò gastigo avrò.

GIUNIA

Sfoga a tua voglia l'ire,
mostro di crudeltà.

CECILIO

Sfogati, sì; il morire
orror per me non ha.

SILLA

Tremar dovrete alteri.

CECILIO

Sposa, resisti... Addio.

GIUNIA

Non dubitar, ben mio.

CECILIO, SILLA

Vedo la sua costanza
che mi conforta|conturba il cor.

GIUNIA

Dammi l'estremo amplesso.

SILLA

Tolgansi agli occhi miei.

CECILIO

Crudel!

GIUNIA

Spietato!

CECILIO, GIUNIA

Oh dèi!

Questo momento solo
di morte è assai peggior!

A TRE

Andate|Andiamo pur costanti
ad incontrar il fato.

(Oh mio destin spietato!

Oh sventutato amor!)

(Partono.)

Fine dell'atto secondo.

Il secondo Ballo.

Un Giardino delizioso con vari accidenti.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.

SCENA I

CECILIO fra catene, poi GIUNIA.

CECILIO

Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango e gemo
fra l'ingiuste catene
non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!

Come, tu qui?

GIUNIA

M'aperse

la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia, oddio!
mi lascia che or ti dia l'ultimo addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi
né pietà né speranza?

GIUNIA

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.

SCENA II

AUFIDIO con guardie, e detti.

AUFIDIO

Tosto seguir tu déi,
Cecilio, i passi miei.

GIUNIA

Forse alla morte?

Parla, dimmi...

AUFIDIO

Non so.

CECILIO

Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA

(Ad Aufidio.)
Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre ubbidisco, e taccio.

CECILIO

Ah non perdiam, mia vita,
 un passeggero istante
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
 e in sì tenero amplesso
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

Oh caro sposo! Oh dèi!
 Se uccider può il martoro,
 perché vicina a te, perché non moro!

CECILIO

Quel pianto, oddio! quel pianto
 non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...
 sì, ti basti saper che in questo istante
 più d'un morir tiranno
 quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Resta in pace, amato bene:
 deh consola il tuo dolor.
 Il destin seguir conviene,
 idol mio, mio dolce amor.

Ombra sciolta mi vedrai
 sempre intorno al tuo splendor;
 vagheggiando i tuoi bei rai
 io sarò felice ancor.

(Parte con Aufidio e guardie.)

SCENA III

GIUNIA sola.

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove...
 dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene
 i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
 altro, lassa, non vedo
 che silenzio ed orror! Forse il mio bene
 già dalle rotte vene
 versa l'anima e il sangue...

Ah pria ch'ei mora

su quella spoglia esangue
 spirar vogl'io... Che tardo?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce
 languido suon che a sé mi chiama? Ah sposo,
 se i tronchi sensi estremi
 de' tuoi labbri son questi,
 corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte
 veder parmi l'esangue consorte
 che con gelida mano m'addita
 la fumante sanguigna ferita
 e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro
 e l'estinto mio sposo, che adoro,
 ombra fida m'affretto a seguir.

(Parte.)

Gran sala.

SCENA ULTIMA

SILLA, CINNA, CELIA, AUFIDIO, CECILIO fra
guardie, indi GIUNIA *Aparimente con guardie, senatori
e popolo.*

SILLA

Roma, il Senato
e il popolo m'ascolti.
A voi presento
un cittadin proscritto
che disprezzar le leggi osò furtivo.
Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
tentò svenare il dittatore istesso.
(In questo Giunia.)

GIUNIA

Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo
e giustizia e pietà. Pietade implora
una sposa infelice...

SILLA

Calma gli sdegni tuoi.
Inutile è quel pianto. In questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

CECILIO

(Cielo, che fia!)

SILLA

M'udite.
Cecilio non è il solo
che volesse tradirmi. A me son noti
tutti i complici suoi;
e palpitante in seno omai ciascuno
altro qui non aspetta
che di veder qual sia la mia vendetta.
Diverso è il cor di Silla
da quello che si crede. Io ben comprendo
che non senza ragione
odiato son da voi.
Cedo alla gloria
di superar me stesso,
qui depongo l'alloro:
cittadino privato oggi ritorno,
ed a tutti perdono in questo giorno.

CECILIO

(Qual sorpresa!)

GIUNIA

(Qual gioia!)

CINNA

Ah Silla...

SILLA

Ciò non basta.
Rendo a Giunia Cecilio:
i miei deboli affetti or tutti obbligo,
ed amico lo stringo al seno mio.
(Va ad abbracciare Cecilio.)

CECILIO, SILLA A DUE

Questo amplesso, eterni dèi,
di piacer m'innonda il seno.
Questo giorno, il più sereno,
il più caro a me sarà.

SILLA

(Qual momento a un core amante!)

CECILIO

(Qual contento in questo istante!)

A DUE

Protegete, amiche stelle,
la romana libertà.

CORO

Se per Silla in Campidoglio
Roma tutta esulta e gode,
d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitor oggi si fa.

Fine del dramma.